

Rassegna del 08/11/2024

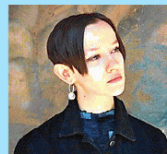
06/11/2024 La Stampa (ed. Nazionale) pag. 30	1
06/11/2024 La Stampa (ed. Nazionale) pag. 31	2

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

A Caterina Barbieri la Biennale Musica

La compositrice Caterina Barbieri, 34 anni, bolognese, è la nuova direttrice artistica del settore Musica della Biennale di Venezia per 2025-2026. La nomina è stata deliberata ieri dal cda presieduto da Pietrangelo Buttafuoco, che ne sottolinea «la formazione classica unita alla sperimentazione e all'uso delle più innovative tecnologie per la musica elettronica». —



IL DIALOGO

Nadia Terranova - Francesco Lepore

Storia di Angela Bottari

la comunista che liberava le donne

Dialogo tra la scrittrice e il curatore delle sue memorie: "Ha reso più giusta la nostra vita. Combattè da sola per l'approvazione della prima legge contro la violenza di genere"

NADIA TERRANOVA E FRANCESCO LEPORE



Recentemente edito da **Castelvecchi**, il volume collettaneo "Angela Bottari. Storia di una donna libera" (pp. 246, €20) ripercorre la vita della deputata del Pci, che è stata protagonista d'importanti battaglie per i diritti civili e sociali, attraverso scritti, foto e il ricordo di personalità del mondo della politica e della letteratura. A illustrarne per noi contenuti e aspetti, il giornalista (e co-curatore dell'opera) Francesco Lepore e la scrittrice Nadia Terranova, che ha contribuito al libro con le splendide pagine intitolate "Il tuo nome impedisca di perdersi".



Nadia Terranova
Mi manca molto la rivendicazione di un'appartenenza a una comunità non in modo identitario ma di metodo: mi manca il "noi", non solo in politica

Francesco Lepore: «Mi manca la presenza della sua figura». Così cantava Giuni Russo in un brano che, lanciato esattamente trent'anni fa, è ispirato al Cántico spirituale di Giovanni della Croce. Queste parole mi sembrano le più adatte per esprimere l'enorme senso di vuoto che Angela Bottari, morta nella sua Messina il 14 novembre scorso, ha lasciato in chi l'ha conosciuta e profondamente amata. Schietta, diretta, allergica al compromesso, addirittura irremovibile se c'erano in ballo i principi, la pasionaria siciliana e deputata comunista per tre legislature è stata per me, ad esempio, soprattutto amica, sorella, madre. Da qui il desiderio di scrivere con Pietro Folena – il cui percorso esistenziale e politico si è a lungo intrecciato con quello di Angela – un libro che raccontasse la vita e le battaglie della storica paladina per i diritti e la libertà delle donne attraverso i suoi stessi scritti, discorsi, interventi parlamentari e la corale testimonianza di voci diversificate. Trentacinque in tutto, compresa la tua, Nadia, che compongono questo libro e rendono presente, in un certo qual modo, al lettore la figura di Angela Bottari.



"Angela Bottari. Storia di una donna libera"
A cura di Pietro Folena e Francesco Lepore
Castelvecchi, 246 pp., 20 euro

Nadia Terranova: «Io penso che con questo libro abbiamo fatto qualcosa di molto importante e di molto bello. Non si tratta solo di ricordare, che è un verbo anche un po' morto, ma di rendere vivo il pensiero di Angela Bottari, che era una donna scomoda e non incasellabile, con idee accese che suscitavano forti contrasti an-

che in chi la seguiva e la rispettava. Penso che soprattutto questo ci dica la sua storia, che alla fine è il coraggio di avere una personalità a rimanere, e a lei certo non mancava, come non le mancava il coraggio di cambiare idea, di rividersi. Penso spesso che se



Uno sciopero delle lavoratrici a domicilio negli anni '60

Le battaglie più importanti

1978

Il delitto d'onore
Dal 1978 al 1979 assume l'incarico di relatrice del progetto di legge per l'abrogazione della rilevanza penale del delitto d'onore, che nel 1981 porterà alla legge 442.

1977

La violenza sessuale
Il 2 dicembre 1977 presenta la prima proposta di legge contro la violenza sessuale dimettendosi quando da delitto contro la persona diventa contro la morale ne 1984.

1982

L'identità di genere
Contribuisce all'approvazione della legge 164/1982, che introduce la possibilità di cambiare sesso. Sostiene il ddl Zan e tutte le battaglie del movimento Lgbtqi+.

sei la persona che fa un passo enorme, e lo fa fare a un paese intero, a una società, come ha fatto lei quando è stata la prima relatrice della legge che ha portato all'abrogazione del matrimonio riparatore e del delitto d'onore, poi potresti usare quel passo per diventare l'icona di te stessa, per finirti in un modo inattaccabile ma che poi si fossilizza. Invece lei si è sottratta a quest'unico racconto, è stata tante cose. Non si è mai voluta appuntare medaglie, aveva sempre l'aria della donna che ha fatto il suo dovere e basta. E invece ha cambiato la Storia».

Lepore: «Che Angela non abbia mai voluto appuntarsi medaglie, pur avendo cambiato la Storia con il suo impegno, le sue scelte, i suoi gesti controcorrente, è soprattutto evidente in riferimento a un'altra proposta di legge, quella contro la violenza sessuale, da lei presentata per la prima volta il 2 dicembre 1977. Di questo progetto normativo, che dovette ripresentare altre due volte (ma sempre senza successo: come noto, la legge fu approvata soltanto nel 1996), lei fu anche relatrice. E proprio nel corso della discussione durante l'VIII legislatu-

ra, il giorno 25 gennaio 1983, avvenne l'eclatante e inaspettato episodio delle dimissioni dall'incarico tra le ire di Nilde Iotti, Giorgio Napolitano e altri dirigenti del Pci: l'aula della Camera aveva, infatti, approvato un inaccettabile emendamento del democristiano Carlo Casini, che da delitto contro la persona riconduceva la violenza sessuale all'alveo di delitto contro la moralità pubblica e il buon costume. Orbene, Angela sin da allora ne parlò, e sempre ne avrebbe parlato, nei termini di atto e merito non già personale, ma collettivo e condivi-



Francesco Lepore
Lottava sempre in un'ottica collettiva e sociale. Diceva: "Quello che si fa, lo si fa per tutte e tutti, solamente così è giustizia, solamente così è progresso"

so con le compagne di partito Carla Nespolo, Romana Bianchi, Ersilia Salvato e altre. Non a caso era solita ripetere: «Noi il noi lo abbiamo vissuto, non predicato».

Terranova: Mi manca molto questo "noi" oggi, e non solo in politica. Mi manca la rivendicazione di appartenenza a una comunità in modo non identitario, ma di metodo. Sei andato dritto al punto ricordando il motivo per il quale Angela ha ispirato tante donne, come Viola Ardone che l'ha esplicitamente omaggiata dopo aver scritto Oliva Denaro».

Lepore: «Ricordo bene quando Angela, parlandomi per la prima volta di questo bellissimo romanzo e del personaggio di Liliana a lei ispirato, mi disse con la sua inconfondibile voce roca: «Viola Ardone non è solo una scrittrice di talento, ma un'acuta analizzatrice della realtà, perché raccontando in filigrana la mia storia ha raccontato la storia di tutte noi, ragazze di provincia, giunte alla fine degli anni '70 in Parlamento e insieme

Il ministero nomina i direttori temporanei dei musei

Il ministero della Cultura ieri ha fatto sapere che la Direzione generale Musei ha provveduto a incaricare i delegati che, nelle more della pubblicazione e dell'espletamento della procedura di selezione dei nuovi direttori titolari, saranno preposti alla direzione dei seguenti istituti museali: Palazzo Reale di Napoli, architetta Paola Ricciardi, dirigente MiC; Musei nazionali di Matera, Direzione regionale Musei nazionali Basilica-



ta, Filippo Demma, direttore dei Parchi archeologici di Crotone e Sibari; Musei nazionali di Bologna, Direzione regionale Musei nazionali Emilia-Romagna, Costantino D'Orazio, direttore dei Musei nazionali di Perugia, Direzione regionale Musei nazionali Umbria. I direttori delegati, fa sapere la Direzione generale Musei, si occuperanno non solo di garantire la continuità amministrativa e la gestione ordinaria, ma anche di assicurare l'efficace realizzazione dei progetti in essere o in programmazione, con particolare riferimento a quelli relativi al Pnrr. —

LA SOCIETÀ

Per capire il mondo bisogna stargli lontano anche i solitari sanno creare comunità

Il libro di Marcoaldi sui pensatori che lavorano ai margini di mondanità e ideologie

SARA DE SIMONE

«Solitaire et solidaire»: così Catherine Camus intitolò, nel 2009, il libro dedicato al grande scrittore franco-algerino Albert, suo padre. Così — con quest'espressione tanto sintetica quanto efficace — ci pare di poter descrivere il tipo umano che Franco Marcoaldi delinea con limpidezza e originalità nel suo ultimo saggio *I cani sciolti. Comunità di solitari* (Einaudi, 2024), una vera e propria guida su come essere e come mantenersi, per l'appunto, «solitari e solidali».

Ad accendere l'interesse di Marcoaldi è un fenomeno insieme luminoso e segreto: l'esistenza e la persistenza nella nostra storia di una «comunità paradossale», la comunità dei soli, di coloro che hanno deciso di prendere altre strade, di allontanarsi dalla scena del mondo, senza però smettere di essere in contatto con esso. Sì, un paradosso. E ciò nondimeno una scelta verso cui, nel tempo, si sono orientati molti uomini e donne, nient'affatto disinteressati alle sorti dei propri consimili. Tutt'altro.

La galleria dispiegata fra le pagine dell'agile e penetrante libretto è ampia: da Ralph Waldo Emerson a David Henry Thoreau, da Aleksandr Herzen a Isaiah Berlin, da Simone Weil a Albert Camus, da Virginia Woolf a Anna Maria Ortese, senza dimenticare il cane sciolto per antonomasia della letteratura italiana, Gianni Celati. Ma chi sono i cani sciolti?

Per Marcoaldi, cane sciolto è colui o colei che diserta, che «si chiama fuori», che «non fa banda», e non certo per menefreghismo, individualismo o solipsismo, né perché vuole «sottrarsi alla Storia con la maiuscola», semmai perché intende — e sono parole di Camus queste — «preservare dalla Storia quella parte dell'essere umano che non le appartiene». Salvare qualcosa per sé, proteggere le proprie idee, non finire negli ingranaggi del potere. Esercitare il proprio diritto di scelta, invece di rassegnarsi a essere sempre e solo scelti per aderire a modelli, aspirazioni e pratiche lontane — quando non in netto contrasto — coi propri ideali e desideri, con la propria storia incarnata.

Si prenda la cagna sciolta Virginia Woolf, che nel giugno



I riferimenti



Virginia Woolf
Nel pamphlet femminista *Le tre ghinee* l'autrice inglese punta il dito contro i connazionali uomini che criticano la barbarie nazista e fascista e non si accorgono di essere portatori del medesimo germe.



Anna Maria Ortese
La scrittrice romana in tutte le sue opere reclama, ben prima dell'avvento dell'ecocritica, «il diritto del vivente, di ogni vivente, ad avere il suo legittimo spazio nella grande casa del corpo celeste».

del 1938, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, pubblica *Le tre ghinee*, illuminante pamphlet femminista in cui l'autrice non ha paura di puntare il dito contro i propri connazionali uomini che si scagliano contro la barbarie nazista e fascista e non si accorgono di essere, essi stessi, portatori del medesimo germe che anima quelle dittature. Patriarcali e maschilisti, i tanto illuminati inglesi — sostiene Woolf — non sono poi così diversi dai bersagli delle loro accuse. Il libro, naturalmente, non piace a molti, ai critici come agli amici. Non piace all'economista John Maynard Keynes, allo scrittore E. M. Forster, perfino

al marito Leonard e all'amata Vita Sackville-West. Nessuno di loro sembra (voler) capire il nesso fra totalitarismi e società patriarcale. A nessuno pare sensata la proposta che Woolf fa alle sue connazionali, ovvero quella di fondare una Society of Outsiders, una società di donne che si chiamano fuori non solo dalla guerra, ma da ciò che ne è alla radice: i meccanismi che alimentano le disuguaglianze fra i sessi, le logiche di potere maschili, perfino l'idea stessa di patria, che Woolf rifiuta dichiarandosi cittadina del mondo.

In effetti, fra i cani sciolti raccontati da Marcoaldi, sono molti quelli che rifiutano il con-

petto di patria, tutte le volte che questo viene impugnato per portare avanti retoriche stantie e appiattimenti identitari. Se amare e difendere la patria significa immolare le coscienze dei singoli, le loro storie individuali, in favore di un unico corpo di valori e tradizioni, i cani sciolti non ci stanno. Non ci sta il cittadino del mondo Gianni Celati, che nelle sue infinite peregrinazioni tra Italia, Tunisia, Normandia, Senegal, Inghilterra, rifiuta ogni appartenenza e stanzialità in favore di un'esistenza nomade, libera da giochi e gioghi di potere, convinto che la «patria ultima dell'uomo» sia «l'interiorità». Non ci sta Anna Maria Ortese che in tutte le sue opere, come ricorda Marcoaldi, non fa che reclamare, ben prima dell'avvento dell'ecocritica, «il diritto del vivente, di ogni vivente, ad avere il suo legittimo spazio nella grande casa del corpo celeste» e che in un'intervista del 1997 arriva a dire: «Ecco la mia idea di patria: lo sguardo mite e interrogante della tartarughina del Levante, lo sguardo calmo degli Ultimi. Ho lì la mia casa, i miei inni, le memorie».

Non ci sta Marcoaldi stesso, che ritiratosi dalla città molti anni fa, fa vita di boschi e di laguna, ben consapevole che la wilderness dell'amato trascendentalista americano Thoreau è un mito lontano, inapplicabile al presente, eppure convinto che attraversare i luoghi in cui è ancora la Natura a comanda-

re a pieno titolo (o quasi) sia esercizio fondamentale per rimettere in prospettiva le cose e ossigenare il pensiero, proteggendolo dalla violenza quotidiana, dal chiasso delle opinioni e delle performance culturali. Da quella «mube di parole» in cui, secondo Celati, perfino «l'esperienza più intima» finisce per essere «assorbita dai cliché con cui se ne parla, abolita o svuotata dalle chiacchiere d'attualità».

Non si tratta di uscire dal mondo ma di fermarsi a pensarci, il mondo. Senza lasciarsi ricattare dalla paura dell'isolamento, dall'idea che «se non fai parte di un gruppo, una cordata, una combriccola, una tribù, una banda, non conti niente».

Da soli, da sole, in pensiero per il mondo, potremo scoprire con sorpresa ed emozione che altre e altri sono stati e sono «in pensiero» come noi. Pronti a disobbedire alle logiche delle tribù e delle appartenenze, sensibili «alle sorti di ogni creatura».

Questa la comunità dei solitari-solidali: la mappa «puntiforme, reticolare» che Marcoaldi traccia per noi, una «costellazione cangiante» piena «di promesse e visioni» a cui è indispensabile ricominciare ad allenare lo sguardo. Per sentirsi meno soli nelle solitudini che ci scegliamo, quando vogliamo ascoltare con più coraggio, con più verità, noi stessi. E dunque il mondo. —

La copertina



Franco Marcoaldi
I cani sciolti. Comunità di solitari
Einaudi
152 pp., 15 euro



Angela Bottari
(Messina, 1945-2023)
è stata deputata del Pci per tre legislature

impegnate per i diritti e le libertà comuni». La stessa Viola, d'altra parte, coglie pienamente nel segno, quando nel suo contributo al libro, da me curato con Pietro Folena, scrive: «Era così che ragionava Angela: quello che si fa, lo si fa per tutte e tutti. Solo così è giustizia. Solo così è progresso». Ed è in quest'ottica collettiva e sociale che solo si potranno comprendere appieno le sue battaglie contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso e per il contrasto alla mafia, l'assegnazione della casa ai baraccati di Messina, la piena tutela dei lavoratori e delle lavoratrici, i diritti civili delle persone omosessuali e trans».

Terranova: «A volte penso alla grande fortuna che ho avuto nell'averla vista all'opera negli anni Novanta, quando presi l'unica tessera di partito della mia vita, iscrivendomi alla Sinistra giovanile, che afferrava al suo partito. Angela Bottari era ascoltata, rispettata, amata ma anche temuta e, come tutte le donne forti, la sua sola presenza o apparizione in un'assemblea poteva suscitare reazioni accese. La vita stessa di Angela ci stimolava a essere migliori, ci costringeva a fare i conti con tutto quello che potevamo fare, a quanta grandezza potessimo dare ai nostri sogni e obiettivi. Era preceduta dalla sua aura. Mi sembra che questo connubio tra l'alone della sua forza e la concretezza delle sue azioni permei molti degli interventi del libro, per non dire tutti».

Lepore: «È proprio così, anzi le stesse foto, che arricchiscono il volume, rendono plasticamente tutto ciò. In conclusione, mi sento di dire che questo libro non solo ci fa avvertire «la presenza della figura» di Angela, ma trasmette, viva e palpante, la storia di una donna libera, che si è costantemente impegnata perché ogni persona fosse pienamente libera. Credo che chiunque si immergerà nella lettura di Angela Bottari. Storia di una donna libera ne potrà fare esperienza e sentire come rivoltate a sé quelle parole, che lei stessa, tra il rudo e l'affettuoso, era solita dirmi: «Mi sembra di conoscerti da sempre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA